



PICCOLE STORIE DI CITTÀ DELL'ITALIA ROMANA

a cura di
Simonetta Segenni, Federico Russo, Michele Bellomo

EDIZIONI QUASAR

Questo volume è stato pubblicato grazie ai fondi PSR 2021
del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

In copertina:
Particolare della Tabula Peutingeriana

I contributi del presente volume sono stati sottoposti a peer review

ISBN 978-88-5491-471-1

Roma 2024, Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
email: qn@edizioniquasar.it
www.edizioniquasar.it

Finito di stampare nel mese di marzo 2024 presso Global Print srl – Gorgonzola (MI)

PICCOLE STORIE DI CITTÀ
DELL'ITALIA ROMANA

a cura di

Simonetta Segenni

Federico Russo

Michele Bellomo

EDIZIONI QUASAR

Sommario

<i>Introduzione</i>	7
<i>IULIA CONCORDIA. Regio X</i>	9
<i>BRIXIA. Regio X</i>	15
<i>CREMONA. Regio X</i>	21
<i>BERGOMUM. Regio XI</i>	25
<i>MEDIOLANUM. Regio XI</i>	31
<i>EPOREDIA – AUGUSTA PRAETORIA. Regio XI</i>	37
<i>NOVARIA. Regio XI</i>	45
<i>VERCELLAE. Regio XI</i>	51
<i>POLLENTIA. Regio IX</i>	57
<i>PARMA. Regio VIII</i>	63
<i>BONONIA. Regio VIII</i>	69
<i>PISAE. Regio VII</i>	75
<i>COSA. Regio VII</i>	81
<i>RUSELLAE. Regio VII</i>	85
<i>CINGULUM. Regio V</i>	89
<i>URBS SALVIA. Regio V</i>	95
<i>CUPRA MARITIMA. Regio V</i>	101
<i>TEATE MARRUCINORUM. Regio IV</i>	107
<i>AMITERNUM. Regio IV</i>	111
<i>LARINUM. Regio II</i>	117
<i>LUCERIA. Regio II</i>	125
<i>BENEVENTUM. Regio II</i>	131

Introduzione

Questo volume si rivolge a chi, mosso da interesse, studio, ricerca o semplice curiosità, voglia ripercorrere le vicende storiche di alcune delle molteplici e variegata realtà dell'Italia in età romana.

Consapevoli, tuttavia, dell'enorme complessità del tema, si è pensato che delle "piccole storie", che facessero della brevità la loro cifra più caratteristica, potessero ben richiamare, con rapidi ma accurati ed efficaci tratti, alcuni dei momenti più salienti della vita di città e popolazioni della penisola italica durante la lunga fase del dominio romano.

Dall'affresco composto dai vari profili cittadini qui raccolti, emergerà, da un lato, il carattere spiccatamente eterogeneo delle vicende storiche, culturali, economiche, religiose e politiche che interessarono le comunità dell'Italia nell'epoca romana; dall'altro lato, si confermerà la persistenza di precisi tratti comuni che furono caratteristici e significativi della presenza romana.

La scelta, inoltre, di inserire, a corredo dei profili cittadini, la traduzione e il commento di alcuni documenti, epigrafici o letterari, si spiega con l'intenzione di offrire ai lettori, studenti o studiosi, brevi ma significativi e concreti sguardi nella vita stessa delle città, da punti di vista sempre diversi.

Per ovvi motivi, il quadro che il volume offre non è, e soprattutto non intende essere, né esaustivo né tantomeno completo.

Piuttosto, si è data libertà agli autori – che qui ringraziamo – di concentrarsi su casi di loro scelta, così come di impostare, secondo la propria sensibilità storica, i vari profili di città, sempre nella prospettiva più generale di valorizzare il carattere irripetibile delle storie locali, pur nel quadro della diffusa comunanza politica e culturale determinata dal dominio romano sull'Italia antica.

Federico Russo

BONONIA

Regio VIII

PROFILO STORICO DELLA CITTÀ

Il sito di Bologna registra insediamenti a partire dal IX sec. a.C., ma è con il secolo VIII a.C. e con il fiorire della cultura villanoviana che si assiste alla nascita di un agglomerato proto-urbano nell'area compresa tra i torrenti Aposa e Ravone¹. L'abitato lentamente sviluppatosi in epoca villanoviana partecipò alla radicale trasformazione dell'Etruria Padana del VI sec. a.C. riuscendo a mantenere un ruolo di primo piano nel connettere l'Etruria tirrenica e la valle del Po². In questo periodo, come riporta Plinio il Vecchio, l'insediamento era conosciuto con il nome di *Felsina*³. Le compagini etrusche e celtiche in Pianura Padana rimasero sostanzialmente in equilibrio fino alla massiccia calata di popolazioni galliche transalpine agli inizi del IV sec. a.C. che portò una di esse – i Galli Senoni – a saccheggiare addirittura Roma nel 390 a.C. Seguendo lo slancio verso sud 112 tribù di Galli Boi si stanziarono tra il Po e l'Appennino andando ad occupare il territorio dell'etrusca *Felsina*⁴.

Con la fondazione della colonia latina di *Ariminum* (Rimini) nel 268 a.C. Roma poneva le basi per l'espansione nella Pianura Padana. Proprio a partire da questo momento si assiste ad una pacifica penetrazione di elementi latini e centro-italici che diedero origine ad un insediamento precoloniale nel territorio della capitale boica, «non ufficializzato in termini politico-amministrativi e motivato da generici propositi commerciali»⁵. La convivenza fu funestata dalle mire espansionistiche di Romani e centro-italici (237-218 a.C.) convogliate nell'azione del console Caio Flaminio Nepote⁶. L'opposizione dei Galli ai disegni di Roma scatenò un lungo scontro che, intervallato dalla guerra annibalica, si concluse con la definitiva conquista romana del territorio boico nei primi anni del II sec. a.C.⁷

La traumatica esperienza annibalica spinse i Romani ad immaginare un confine fortificato che impedisse il ripetersi di un'eventuale calata nemica da nord. Questo progetto fortemente

¹ Cfr. Sassatelli - Morigi Govi 1996.

² Cfr. Taglioni 1999, 62-72.

³ Plin. *NH* 3.115.

⁴ Plin. *NH*, 3.116; Pol. 2.17.7.

⁵ Ortalli 2005, 480.

⁶ Pol. 2.21.7-8.

⁷ Liv. 36.38.5-7; 40.11.

sostenuto da Marco Emilio Lepido e dai suoi prevedeva la creazione di una fascia fortificata ai piedi degli Appennini – confine settentrionale dell'Italia – che connettesse Rimini alla colonia latina di *Placentia* (Piacenza) creata nel 218 a.C. La fondazione di Bologna fece parte di questo disegno. Nel 189 a.C. il senato votò, dunque, la deduzione della colonia latina di *Bononia* sul sito di quel precedente insediamento latino che non era sopravvissuto all'alleanza boico-cartaginese. La città si trovava attraversata dalla via *Aemilia*, aperta proprio dal console Marco Emilio Lepido nel 187 a.C. con lo scopo di connettere Rimini e Piacenza⁸, lungo la quale vennero fondate anche le colonie romane di *Mutina* (Modena) e Parma nel 183 a.C.⁹ La via Emilia con le città di nuova fondazione e con la colonia latina di Aquileia, dedotta nel 181 a.C. come avamposto nel nord-est, è da considerare una «sorta di paleo-*limes*»¹⁰. Come parte di questo sistema troviamo anche la via Flaminia minore o militare che andava da Bologna ad Arezzo, ultimata da Caio Flaminio Nepote nel 187 a.C., con lo scopo di connettere rapidamente gli insediamenti romani da un versante all'altro dell'Appennino¹¹. In questo senso si riconferma il ruolo centrale di Bologna come città di congiunzione tra l'Etruria e la Pianura Padana.

Bononia, che evidentemente deve il suo nome al sostrato boico piuttosto che a quello etrusco¹², era una colonia latina dove furono stanziate 3000 famiglie. I *tresviri* dediti alla fondazione erano Lucio Valerio Flacco, Marco Atilio Serrano e Lucio Valerio Tappone, che per incentivare il popolamento di questa regione assegnarono lotti di terra ben superiori alla consuetudine: 70 iugeri (17,6 ha) ai cavalieri e 50 (12,6 ha) ai semplici coloni¹³. L'*ager Bononiensis*, tenendo in considerazione le terre non coltivabili, si estendeva per 1600 km² per raggiungere addirittura i 2000 km² dopo la cacciata dei Liguri dalla dorsale appenninica¹⁴.

Per la restante parte del II sec a.C. abbiamo poche notizie su Bologna, segno tangibile di un ritrovato equilibrio; è necessario attendere la Guerra Sociale e l'età degli scontri tra i vari potentati repubblicani che non risparmiarono nessun angolo d'Italia. Nel 90 a.C. con la *lex Iulia de civitate*¹⁵ di Lucio Giulio Cesare *Bononia* diventò *municipium civium Romanorum* e fu ascritta alla tribù *Lemonia* pur continuando a rimanere parte della Gallia Cisalpina, una provincia *sui generis* essendo stata costituita da cittadini romani e da città di diritto romano e latino per quasi mezzo secolo¹⁶. Il paradosso della Cisalpina, che sino al 42 a.C. fu provincia dotata di legioni, le permise di giocare un importantissimo ruolo negli scontri tra fazioni in armi. Da questi eventi fu toccata anche Bologna, che divenne teatro dell'incontro tra Marco Antonio, Ottaviano e Lepido durante il quale fu stabilita l'istituzione del triumvirato e la deduzione di colonie di veterani in 18 città d'Italia. Invero l'incontro sarebbe avvenuto su un isolotto in un non meglio identificabile corso d'acqua tra Bologna e Modena¹⁷.

Bononia stessa fu tra le città oggetto di colonizzazione da parte dei triumviri trovandosi così a mutare nuovamente status da *municipium* a colonia romana¹⁸. Un primo nucleo di coloni

⁸ Liv. 39.2.10.

⁹ Liv. 39.55.7-8.

¹⁰ Brizzi 2005, 409.

¹¹ Liv. 39.2.6.

¹² Susini 2001.

¹³ Liv. 37.57.8-9.

¹⁴ Brizzi 2005, 410.

¹⁵ Cic. *Balb.* 8.21; Gell. *NA* 4.4.3; App. *BC* 1.49.

¹⁶ Cfr. Gozzoli 2015.

¹⁷ Cass. Dio 46.54-55; Plut. *Cic.* 35; *Ant.* 12.

¹⁸ Plin. *NH* 3.115.

sarebbe stato formato dai veterani di Antonio già nella prima fase triumvirale, in quanto la città stessa, secondo quanto scrive Svetonio, rientrava tra le clientele di Antonio¹⁹. Con Ottaviano vincitore ad Azio la situazione cambiò nuovamente e, forse con espropri²⁰, si giunse allo stanziamento di veterani augustei²¹. Augusto non si limitò ad intervenire sulla componente umana, ma promosse opere edilizie di indiscusso valore: oltre al riassetto urbano generale, è da menzionare la costruzione dell'acquedotto ipogeico che dal Setta raggiungeva il cuore della città (in uso ancora oggi)²² e la realizzazione dell'impianto termale pubblico.

Per tutto il I e il II sec. d.C. disponiamo di poche notizie su Bologna. Nel 53 d.C. Nerone, non ancora imperatore, si rivolse al senato per chiedere lo stanziamento straordinario di dieci milioni di sesterzi allo scopo di ricostruire la città, gravemente danneggiata da un incendio²³. E ancora nel 68/69 d.C., quando la Pianura Padana si trovò ad essere nuovamente uno dei principali teatri delle guerre civili, Bologna ospitò dapprima un manipolo di senatori della fazione di Otone per poi cadere nelle mani delle truppe di Vitellio²⁴. Vitellio stesso soggiornò nella città emiliana nell'estate del 69 d.C. accolto da giochi gladiatori organizzati secondo la moda dell'Urbe²⁵.

Se da un lato la storia di Bologna imperiale è avara di notizie relative a grandi eventi, dall'altro l'eccezionale rinvenimento del cosiddetto "muro del Reno" ci offre un punto di vista privilegiato sulla situazione economica e sociale della città. Nello specifico il "muro del Reno" è un'opera realizzata in epoca tardoantica per fare fronte ad una straordinaria piena del fiume, composta da circa 200 stele di grandi dimensioni provenienti da un medesimo settore della necropoli occidentale²⁶. Le pietre in questione sono tutte coeve e grazie ai loro testi ci restituiscono un'immagine piuttosto vivace di Bologna nel I sec. d.C. Qui i defunti ricordano nelle loro iscrizioni funerarie la loro professione come segno identitario e di distinzione. Abbiamo notizia, ad esempio, di un *suarius* (allevatore di maiali)²⁷, un *tabularius* (archivista), un *faber lapidarius* (scalpellino), un *caligarius* (calzolaio)²⁸, un *lanarius* (commerciante di lana)²⁹, rappresentanti di quel cetto artigiano e commerciale che prosperò nella Bologna alto imperiale.

FONTI E DOCUMENTI

1. Marziale, *Epigrammi*, 3.59.

*Sutor Cerdo dedit tibi, culta Bononia, munus,
fullo dedit Mutinae: nunc ubi copo dabit?*

¹⁹ Suet. *Aug.* 17.2.

²⁰ Cass. Dio 50.4.6.

²¹ Donati 2005, 422.

²² Cfr. AA.VV 1985.

²³ Tac. *Ann.* 12.58.

²⁴ Tac. *Hist.* 2.52-53.

²⁵ Tac. *Hist.* 2.71.

²⁶ Donati 2005.

²⁷ CIL XI, 6642.

²⁸ CIL XI, 6838.

²⁹ CIL XI, 741.

«Il calzolaio Cerdone ti ha offerto, o raffinata Bologna, i giochi,
un lavandaio li ha dati a Modena: ora un oste dove li darà?»

Questo epigramma di Marziale è in grado di confermare, di fatto, quanto emerso dalle iscrizioni del “muro del Reno”: la presenza di un solido ceto artigianale e mercantile molto attivo in città. Marziale stesso aveva soggiornato a lungo nei dintorni di Bologna nel 88 d.C. e aveva avuto modo di vedere con i propri occhi una società in forte fermento dove il ciabattino Cerdone, il Trimalchione di turno, aveva offerto giochi gladiatori alla cittadinanza. *Cerdo* è stato variamente interpretato come nome proprio parlante o come un appellativo in apposizione a *sutor* e traducibile quindi con «operaio di infima estrazione». L'ironia del passo, che si gioca appunto sulla contrapposizione tra *sutor Cerdo* e *culta Bononia*, ci informa di un'élite bolognese tradizionalmente raffinata che nel corso del I sec. d.C. è costretta a confrontarsi con *parvenu* dalle capacità economiche considerevoli.

2. CIL XI, 695:

Dominae Isid[i] Victrici. / Nomine M(arci) Calpurni Tiron[is et] suo, ex parte patrimoni sui, / Sextilia, M(arci) lib(erta), Homulla per Anic[etu]m, lib(ertum) suum, ut fieret test(amento) cavit.

«Alla regina Iside Vincitrice. A nome di Marco Calpurnio Tritone e a suo nome, Sestilia Omulla, liberta di Marco, con parte del proprio patrimonio, stabili per testamento che (questa dedica monumentale) venisse fatta per mano di Aniceto, suo liberto.»

Si tratta di una targa di marmo bianco murata in riuso nel complesso di Santo Stefano a Bologna, ancora oggi visibile. L'iscrizione testimonia l'esistenza di un edificio suburbano dedicato ad Iside nell'area attualmente occupata dal complesso stefaniano, all'interno del quale sopravvivono eleganti elementi architettonici antichi in riuso. Il culto di Iside, di matrice egizia, si diffuse nell'Occidente romano grazie alla politica religiosa degli imperatori giulio-claudi. Pertanto, la datazione del documento, anche in base ai criteri paleografici, può essere compresa tra la metà del I sec. e la fine del II sec. d.C. L'epigrafe è la trascrizione testamentaria delle volontà della liberta Sestilia Omulla che per mano del suo liberto Aniceto fa erigere, anche a nome di Marco Calpurnio Tritone (forse suo patrono), il complesso isiaco o una parte di esso. Ciò testimonia la capacità pecuniaria del ceto libertino bolognese, l'impatto che talune figure femminili potevano avere nei confronti della definizione degli spazi pubblici (o semi-pubblici) e la ricezione delle politiche imperiali (in questo caso religiose) da parte degli abitanti di *Bononia*.

3. CIL XI, 720:

Divus Aug(ustus) parens / dedit; / [[[C(aius) Caesar]]]Augustus / Germanicus [[[p(ater) p(atriciae)]]] / refecit. / In huius balnei lavation(em) (sestertium nummum) (quadrigenta milia), / nomin(e) C(ai) Aviasi, T(iti) f(ili), Senecae f(ili) sui, T(itus) Aviasius Servandus / pater testament(o) legavit, ut ex reditu eius summ(ae) / in perpetuum viri et impuberes utriusq(ue) sexus / gratis laventur.

«Il divo Augusto padre ha donato (le terme); Caio Cesare Augusto Germanico, padre della patria, (le) ha restaurate. Per la fruizione di queste terme, il padre Tito Aviasio Servando ha lasciato

per testamento la somma di quattrocentomila sesterzi a nome del proprio figlio Caio Aviasio Seneca, figlio di Tito, affinché dalla rendita di questa somma gli uomini e i ragazzi di entrambi i sessi possano lavarsi gratuitamente in perpetuo.»

Si tratta di un interessante esempio di iscrizione scritta a più riprese. Il testo originale (linee 1-5) fu inciso in epoca giulio-claudia e ricorda l'avvenuta costruzione delle terme pubbliche da parte di Augusto. Queste ultime furono restaurate e rinnovate dall'intervento evergetico di Caligola o di Nerone. La cancellazione sulla pietra di parte del nome di questo secondo imperatore dovuta alla *damnatio memoriae* rende, infatti, possibile integrare il testo con il nome dell'uno o dell'altro imperatore giulio-claudio. Per una questione di spazio sulla pietra pare sia più probabile vedervi il nome di Caligola³⁰. Ad emergere in questa prima parte è l'epiteto di *parens* voluto per qualificare Augusto come ecista della colonia di Bologna, da lui dedotta appunto dopo Azio.

La seconda parte dell'iscrizione, incisa con ogni probabilità nel II sec. d.C. racconta la fondazione testamentaria di quattrocentomila sesterzi di Tito Avasio Servando a nome del proprio figlio; i proventi di tale somma dovevano essere utilizzati per assicurare l'ingresso perpetuo e gratuito degli uomini e dei fanciulli di entrambi i sessi. Quest'ultima disposizione in particolare si inserisce idealmente nella politica di assistenza organizzata per *pueri* e *puellae* intrapresa dal potere imperiale a partire da Nerva e Traiano.

Simone Ciambelli
simone.ciambelli2@unibo.it

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV 1985 = AA.VV, *Acquedotto 2000. Bologna, l'acqua del duemila ha duemila anni*, Casalecchio di Reno 1985.
- Brizzi 2005 = G. Brizzi, *L'età repubblicana*, in G. Sassatelli, A. Donati, a c. di, *Bologna nell'antichità*, Bologna 2005, 389-420.
- Donati 2005 = A. Donati, *L'età imperiale*, in G. Sassatelli, A. Donati, a c. di, *Bologna nell'antichità*, Bologna 2005, 421-451.
- Gozzoli 2015 = S. Gozzoli, *Gallia Cisalpina*, in C. Letta, S. Segenni, a c. di, *Roma e le sue province*, Roma 2015, 111-120.
- Ortalli 2005 = J. Ortalli, *La città romana: il paesaggio urbano*, in G. Sassatelli, A. Donati, a c. di, *Bologna nell'antichità*, Bologna 2005, 479-514.
- Sassatelli - Morigi Govi 1996 = G. Sassatelli, C. Morigi Govi, *Felsina etrusca* in G. Sassatelli et alii, a c. di, *Bologna I. Da Felsina a Bononia: dalle origini al XII secolo*, Bologna 1996, 13-23.
- Susini 2001 = G. Susini, *Le città col nome di Bologna* in G. Susini, *Bononia/Bologna. Scritti di Giancarlo Susini*, Bologna 2001, 75-77.
- Taglioni 1999 = C. Taglioni, *L'abitato etrusco di Bologna*, Imola 1999.
- Tomasi 2020 = P. Tomasi, *More urbico lavatur. Epigrafi termale delle regiones VIII e VII*, Pavia 2020.

³⁰ Tomasi 2020, 27.